

Il Papa per l'apertura del processo di beatificazione della fondatrice dei Focolari

Chiara Lubich luce nuova per la Chiesa

ROMA, 28. Chiara Lubich «ha acceso per la Chiesa una nuova luce sul cammino verso l'unità». È quanto sottolinea Papa Francesco nel messaggio, a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, inviato in occasione dell'apertura della causa di beatificazione e canonizzazione della fondatrice del movimento dei Focolari. La cerimonia della *prima sessio*, tenutasi nel pomeriggio di ieri nella cattedrale di Frascati e seguita via internet da oltre 18.000 punti di ascolto nei cinque continenti, è stata presieduta dal vescovo della cittadina laziale, Raffaello Martinelli. Nelle parole del Pontefice «l'esortazione «a far conoscere al popolo di Dio la vita e le opere» della Lubich insieme all'auspicio che il suo «luminoso esempio» susciti «in quanti ne conservano la preziosa eredità spirituale rinnovati propositi di fedele adesione a Cristo e di generoso servizio all'unità della Chiesa».

Durante la celebrazione, alla quale hanno assistito anche rappresentanti di diverse confessioni e tradizioni religiose, monsignor Martinelli ha ricordato come il tribunale ecclesiastico sia chiamato a vagliare le opere, le virtù e gli scritti di Chiara Lubich. «È il popolo di Dio - ha aggiunto - è esortato a dare un contributo nella preghiera ma anche nella testimonianza». Infatti, si tratta di «un servizio che vogliamo rendere alla Chiesa in modo da offrire, anche alla Chiesa, una testimonianza di fede, di speranza, di carità attraverso la vita di una delle sue figlie».

La presidente dei Focolari, Maria Voce, nel suo saluto ha tratteggiato il dono che la Lubich ha rappresentato per tanti: «Accogliendo il carisma che Dio le dava, Chiara si è profusa perché questa via di vita evangelica fosse percorsa da molti, in una determinazione sempre rinnovata ad aiutare quanti incontrava a mettere Dio al primo posto e a "farsi santi insieme". Il suo sguardo e il suo cuore erano mossi da un amore universale, capace di abbracciare tutti gli uomini al di là di ogni differenza, sempre preteso a realizzare il testamento di Gesù: *Ut omnes unum sint*». Maria Voce ha voluto

ricordare il gruppo delle prime e dei primi compagni della Lubich «che hanno permesso fin dal primo momento di testimoniare la bellezza e la possibilità di percorrere insieme, in unità, il cammino verso l'unità meta». E ha concluso: «Attendere con umiltà il sapiente giudizio del Santo Padre e chiediamo a Dio, solo per la sua gloria e per il bene di molti, che, con l'eventuale riconoscimento dell'esemplarità di Chiara, l'umanità e la storia possano conoscere nuovi sviluppi di pace, di unità e di fraternità universale».

Molti gli echi suscitati dall'apertura della causa. Particolarmente significative - come riferisce un comunicato dei Focolari - le parole del vescovo di Vasai (India) e presidente dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Federazione delle conferenze episcopali asiatiche, Felix Anthony Machado: «L'Asia gioisce per l'apertura della causa di beatificazione di Chiara Lubich. È un passo che darà grande spinta al dialogo interreligioso».

L'iter per l'avvio della causa era iniziato il 7 dicembre 2013, cinque anni dopo la morte della Lubich, avvenuta il 14 marzo 2008, nel settantesimo della fondazione dei Focolari e con la presentazione della richiesta formale al vescovo di Frascati da parte della presidente Voce. Una domanda - ricorda un comunicato dei Focolari - «espressa in più occasioni da quanti si auguravano con questo atto una crescita di impegno spirituale e morale per il bene dell'umanità in molti». Paradigmatica, in questo senso, la dichiarazione di Piero Taiti, esponente del dialogo con persone di culture non religiose promosso dai Focolari: «La stessa possibilità del dialogo è stata resa possibile a Chiara non al di là, ma proprio dentro la sua osservanza radicale della Parola, in cui molti di noi si sono ritrovati anche senza la stessa fede. Abbiamo partecipato in qualche maniera, senza sciochi sincretismi, a una *celesia* più vasta, potenzialmente contenente l'intera umanità senza confini di geografie e di culture diverse».



Appello dei presuli della Costa d'Avorio al termine dell'assemblea plenaria

Coesione e stabilità

ABENGOUROU, 28. «Salviamo la coesione sociale e la stabilità del nostro Paese»: è l'appello che dà il titolo al messaggio diffuso dalla Conferenza episcopale della Costa d'Avorio al termine dell'assemblea plenaria svoltasi nei giorni scorsi ad Abengourou, capoluogo della regione Moen-Comolò. I vescovi invitano a lottare contro le «malattie morali e spirituali», contro le violenze e il guadagno facile, chiedono soprattutto ai giovani di lavorare per il bene della nazione, per ridarle speranza. «Dopo un decennio di grave crisi», è l'ora della riconciliazione e della ricostruzione, attraverso la verità, il perdono e la giustizia, seguiti da stabilità, pace e progresso.

Nel documento, i presuli si soffermano innanzitutto sulle problematiche attuali del Paese che provocano «conseguenze incalcolabili». In particolare, si fa riferimento alla corsa ai facili guadagni, alla smania di potere e a crimini odiosi come il rapimento di minori, l'assassinio degli albi, la profanazione di tombe, la malnutrizione infantile e i sacrifici rituali. I presuli segnalano inoltre le piaghe della tossicodipendenza e dell'alcolismo, così come i numerosi aborti come conseguenza di gravidanze precoci.

La ricchezza a tutti i costi spinge molti abitanti a svendere le terre di famiglia per ritrovarsi, essi stessi, senza terra. E così si osserva nel messaggio, molti «passano il loro tempo abusando di alcol e droga che finiscono per fare di loro dei relitti umani». Non meno grave il fenomeno dei cosiddetti «microbi»,

piccoli delinquenti che, muniti di asce, accette o di pistole, aggrediscono chiunque sul loro cammino: «Arrivano perfino a uccidere, senza paura né tentennamenti. Denunciando questo flagello, supplichiamo chi li manda di fermarli», sottolinea la Conferenza episcopale.

La società ivoriana «è malata sul piano spirituale e morale». Le differenti situazioni da noi descritte necessitano di una mobilitazione pari alla gravità del momento. Non abbiamo il diritto di renderci complici di tale declino, «restando indifferenti o distogliendo lo sguardo dalle sofferenze» di tante famiglie. Per questo, i presuli lanciano un pressante appello a tutti i componenti della società affinché ciascuno «si assuma le proprie responsabilità davanti a questi orrori e al terrore che provocano» e «si lotti tutti insieme contro queste piaghe», trovando rimedi adeguati. L'invito ai governanti è «a rendere più visibile la lotta contro la corruzione, continuare gli sforzi per la riconciliazione, una giustizia equa e la pace, garantire la sicurezza delle persone e dei beni, creare lavori per i cittadini, in particolare per i giovani». Agli uomini politici

si chiede di evitare di «incitare alla violenza e di evitare pratiche mistiche e i sacrifici rituali a scopo elettorale» (nel 2015 si terranno le elezioni presidenziali).

Per i leader religiosi l'invito è a promuovere «una vita morale e spirituale degna della persona umana, perché il vostro ruolo nell'opera di rinnovamento morale e spirituale è essenziale. State punti di riferimento per la società intera attraverso la vostra testimonianza di vita e le vostre prediche». Dalle famiglie si vuole l'impegno a «educare i figli secondo quei valori morali e spirituali capaci di renderli responsabili del domani». Ugualmente responsabile viene chiesta ai capi-tribù affinché non svendano le loro terre, «ragione di essere e di realizzazione personale».

L'ultimo appello è per i giovani: «Riflettete il profitto facile e mettetevi al lavoro per guadagnarvi onestamente e dignitosamente la vostra vita». I vescovi citano al riguardo l'apostolo Paolo: «Chi non vuole lavorare, neppure mangi» (*2 Tessalonicesi*, 3, 10). Il messaggio si conclude con l'invito a non disperare: «La Costa d'Avorio è terra di speranza».

La testimonianza del vescovo di Maiduguri

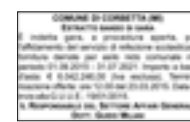
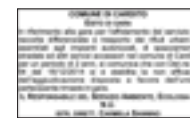
Boko Haram e i timori dei cattolici

MAIDUGURI, 28. «Ci troviamo in un momento molto pericoloso e difficile. Rischiamo di vedere Boko Haram conquistare l'intera regione prima della fine delle elezioni, a meno che non intervengano truppe straniere». Il vescovo di Maiduguri, Oliver Dashe Doeme, confida all'agenzia Fides tutta la sua preoccupazione per i combattimenti che si svolgono alle porte del capoluogo dello Stato di Borno, nel nord della Nigeria. «La situazione è molto complessa e le prime vittime sono i civili innocenti», spiega, lasciando intendere l'esistenza di alcuni «sabotatori» e complici all'interno dell'esercito nigeriano che potrebbero favorire l'avanzata dell'organizzazione terroristica jihadista per motivi politici. Il riferimento è alle elezioni presidenziali che si terranno a metà febbraio e al coordinamento delle azioni militari dei Paesi confinanti contro Boko Haram, assunto dal Ciad, dopo le ultime incursioni degli estremisti nigeriani in Camerun e la conquista della base della forza internazionale di Baga, sulle rive del lago Ciad.

Boko Haram - riferisce il vescovo - ha cercato di entrare a Maiduguri due volte nell'ultimo fine settimana: la prima volta venerdì 23, la seconda domenica 25. «I guerriglieri sono stati respinti dai militari e dalla milizia civile che difende la città. I combattimenti sono stati molto intensi. Boko Haram ha perso diversi uomini ma anche tra le file dell'esercito ci sarebbero state diverse perdite. Al momento a Maiduguri sembra essere tornata la calma», ha detto monsignor Doeme, che in questi giorni si è recato in visita pastorale a Damaturu (capoluogo dello Stato di Yobe il cui territorio

rientra nella sua diocesi). I suoi collaboratori lo tengono costantemente aggiornato sulla situazione a Maiduguri.

In riferimento alle prossime elezioni, i vescovi della provincia ecclesiastica di Ibadan avevano diffuso un comunicato nel quale si complimentavano «con tutti i politici e i partiti che hanno gestito finora campagne elettorali senza violenza in preparazione alle elezioni generali», esortandoli «a continuare in questo modo». Ferma condanna è stata invece espressa per quei politici «che direttamente o indirettamente ricorrono alla calunnia e alla plateale menzogna per ottenere vantaggi e provocare violenze tra le popolazioni».



Messaggio della Conferenza episcopale italiana per la Giornata mondiale della vita consacrata

Segno dell'abbraccio di Dio all'uomo

ROMA, 28. «La scelta della castità consacrata, che si sostiene e alimenta solo in Dio, non è una fuga dalle responsabilità della vita familiare, ma testimonianza la vita di una diversa fedeltà e fecondità, con cui le persone consacrate si legano all'amore assoluto di Dio per ogni uomo affinché nessuno vada perduto. Allo stesso modo, i consigli evangelici della povertà e dell'obbedienza testimoniano, in un mondo tentato dall'individualismo egoista, che si può vivere conformati in tutto a Cristo, così da ordinare all'intimità con Lui il proprio rapporto con se stessi, con gli altri e con le cose». Nel messaggio del Consiglio permanente della Conferenza

episcopale italiana (Cei) per la Giornata mondiale della vita consacrata, che si celebra il 2 febbraio, i vescovi tengono a far risaltare con chiarezza il valore che essa riveste per la Chiesa e anche per il mondo.

«Da questa radice - scrivono - sboccia l'esperienza gioiosa della fraternità, segno di Dio per l'umanità intera. Anche questa è profezia: grazie allo Spirito di Gesù, possiamo vivere gli uni per gli altri, nella ricerca del bene comune e nell'accoglienza delle differenze. Rovesciando così numerosi criteri e parametri che sembrano insuperabili nel loro dividere l'umanità in fortunati e sfortunati, degni di vivere e condannati a soccombere, integrati ed esclusi, la vita consacrata mostra come la verità del potere sia il servizio, la verità del possesso sia la custodia e il dono, la verità del piacere sia la gratuità dell'amore. È la verità della morte sia la Risurrezione».

Nel messaggio, intitolato *Portate l'abbraccio di Dio*, ricordano che l'Anno della vita consacrata, che Papa Francesco ha indetto a cinquant'anni dal decreto conciliare *Perfectae caritatis*, acquista una singolare risonanza nella prossima Giornata mondiale della vita consacrata. E citano la lettera apostolica *A tutti i consacrati* in cui il Pontefice afferma che «dove ci sono i religiosi c'è gioia». Ciò accade - spiegano i vescovi italiani - «perché essi riconoscono su loro stessi, e in tutti i luoghi e i momenti della vita, l'opera di un Dio che ci salva con gioia. La stanchezza e la delusione sono esperienze frequenti in ciascuno di noi: benedite coloro che ci aiutano

a non ripiegarsi su noi stessi e a non rinchiodarci in scelte comode e di corto respiro. Rallegriamoci dunque per la presenza delle consacrate e dei consacrati nelle nostre comunità. Facciamo festa con loro, ringraziando per una storia ricca di fede e di umanità esemplari e per la passione che mostrano oggi nel seguire Cristo povero, casto, obbediente». La Cei ripone grande fiducia nei consacrati, «soprattutto per il contributo che potete offrire a rinnovare lo slancio e la freschezza della nostra vita cristiana, così da elaborare insieme forme nuove di vivere il Vangelo e risposte adeguate alle sfide attuali». Alle persone consacrate la gente chiede «occhi che sappiano scrutare la storia guardando oltre le apparenze spesso contraddittorie della vita, che lascino trasparire vicinanza e possibilità nuove, che illuminino di tenerezza e di pace. È questo che contraddistinguono chi mette la propria vita nelle mani di Dio: uno sguardo aperto, libero, confortante, che non esclude nessuno, abbraccia e unisce».

Nella lettera *A tutti i consacrati* (11, 2) Francesco si attende che «svelgiate il mondo», che «teniate vive delle "utopie", ma che sapiate creare "altri luoghi", dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora fanno nascere con l'ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una

società ispirata al Vangelo, la «città sul monte» che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù». È una grazia - sottolineano i presuli - che «chiediamo per tutti in questo Anno della vita consacrata». La Conferenza episcopale ricorda inoltre che nel 2015 giunge a compimento il cammino che vede la Chiesa in Italia avviata verso il 5° Convegno ecclesiale nazionale, che si celebrerà a Firenze dal 9 al 13 novembre sul tema «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo». Per vocazione e missione, si evidenzia, «i consacrati sono chiamati a frequentare le "periferie" e le "frontiere" dell'esistenza, dove si consumano i drammi di un'umanità smarrita e ferita. Sono proprio le persone consacrate, spesso, il volto di una Chiesa capace di prendersi cura e ridonare dignità a esistenze sfruttate e ammutolite, a relazioni congelate e spezzate, perché la persona sia rimessa al posto d'onore riservato da Cristo. L'opera di tante persone consacrate», è l'auspicio, «diventi sempre più il segno dell'abbraccio di Dio all'uomo e aiuti la nostra Chiesa a designare il "nuovo umanesimo" cristiano sulla concretezza e la lungimiranza dell'amore».

L'Anno della vita consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate ma l'intera comunità cristiana, è «una propria occasione di rinnovamento e di verifica per i singoli Istituti così come per le diverse realtà ecclesiali», nonché di «crescita della comunione e della corresponsabilità nella missione fino agli estremi confini dell'esistenza e della terra».



«L'Osservatore Romano» in tutte le sue componenti - direzione, redazione, anticamera, edizioni periodiche, segreteria, archivio, ufficio correttori, ufficio grafici, ufficio abbonamenti e diffusione, servizio fotografico, tipografia, amministrazione, direzione generale - partecipa al profondo dolore che ha colpito Simona Fabbri per la morte della mamma

LUCIA GATTULLI

ed è vicino con grande affetto a tutti i familiari, ai quali assicura il ricordo nella preghiera.

Città del Vaticano, 28 gennaio 2015